
*Lettres de noblesse II. L'imaginaire nobiliaire dans la
littérature française du XX siècle, D. Martens (éd.)*

Stefano Genetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6942>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6942

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 marzo 2017

Paginazione: 185

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « *Lettres de noblesse II. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XX siècle*, D. Martens (éd.) », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6942> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6942>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lettres de noblesse II. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XX^e siècle, D. Martens (éd.)

Stefano Genetti

NOTIZIA

Lettres de noblesse II. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XX^e siècle, sous la direction de David MARTENS, Paris, Lettres Modernes Minard, 2016, «Carrefour des lettres modernes» 2, 216 pp.

- 1 Si prolunga in questo volume l'esplorazione condotta sul XIX secolo (si veda, nel presente fascicolo, la rassegna sul secondo Ottocento) e riguardante la nobiltà intesa come classe sociale e come «sociogramme» (per riprendere il termine utilizzato negli anni Settanta da Claude Duchet, citato a p. 10 e a p. 198), vale a dire come insieme di ideali – autonomia, lealtà, coraggio, onore – e di atteggiamenti – fierezza dettata da un'eredità culturale ancestrale, genealogico senso di superiorità, pervaso tuttavia dal fantasma del declino – che strutturano tutto un immaginario. Quest'ultimo rimane operativo anche una volta che l'influenza dell'aristocrazia sulla cosa pubblica è venuta progressivamente meno. Lo sottolinea il curatore mentre, nello scritto introduttivo (pp. 7-15), passa utilmente in rassegna gli studi sul tema in una prospettiva storico-culturale, soffermandosi ad esempio sul periodo di crisi tra le due guerre mondiali, segnato dalla fondazione, nel 1932, dell'Association d'Entraide de la Noblesse Française in quanto «lieu de mémoire» nazional-aristocratico (p. 9), ed evocando l'interesse per la storia della nobiltà francese attestato dalle ricerche di Bloch e Febvre e riemerso in occasione del bicentenario della Rivoluzione.
- 2 Nelle pagine conclusive – *La noblesse dans les lettres II. Une face cachée de la modernité littéraire* (pp. 193-202): una faccia nascosta, forse rimossa –, D. MARTENS rintraccia motivi ricorrenti e linee evolutive all'interno di una raccolta di saggi di cui non nasconde la

diversità. Sul piano diacronico, si parte dall'esotismo Belle Époque, con Paul-André CLAUDEL, *"Ex Oriente lux"? Aristocratie et snobisme chez les derniers voyageurs en Orient* (1900-1930) (pp. 17-30, su, tra gli altri, Pierre Loti, la discendente di Lamartine Valentine de Saint-Point e Roland Dorgelès) e si arriva al discusso romanzo *Jan Karski*, del 2009, con Myriam WATTHEE-DELMOTTE, *La noblesse de l'écrivain, une ligne de risque. Qui dit "je" dans l'œuvre de Yannick Haenel?* (pp. 179-192). In Haenel, si vena di programmatico dandismo – «faire œuvre de sa vie» (p. 191) – la nobiltà d'animo già eretta a modello assiologico e associata alla funzione del letterato negli scritti politici di Bernanos (Michael KOHLHAUER, *Valeurs de la noblesse littéraire chez Georges Bernanos*, pp. 57-76). Accanto ad autori molto frequentati – tra gli aristocratici di nascita, Montherlant, che della sua classe di appartenenza restituisce un'immagine ambivalente, a un tempo altera e ironica (Marie SOREL, *Henry de Montherlant ou le revers du blason*, pp. 43-56) – figurano scrittori meno noti: Robert Reus, pseudonimo di Voltaire Deronne (1909-1988), di origini operaie e attivo dall'immediato secondo dopoguerra, per il quale la raffigurazione del nobile diventa, nell'interpretazione psicobiografica che ne fornisce Emmanuel DERONNE, un mezzo di riscatto socio-identitario (*"L'aristo" ou l'étrange noblesse du romancier Robert Reus et de ses avatars*, pp. 125-146); oppure Serge Delems, pseudonimo di Yves de Verdilhac (1912-1998), creatore del personaggio del Prince Éric e direttore della collana di romanzi scout «Signes de piste» (Laurent DÉOM, *De quoi Serge Delems est-il le nom? L'écriture de la noblesse comme quête identitaire*, pp. 91-104).

- 3 Sulla dialettica di nome e pseudonimo sfocia anche il ritratto di *Saint-John Perse, prince par l'absurde* (pp. 31-42) disegnato da May CHEHAB sullo sfondo di una superominica identificazione di vita e opera e, più in generale, dell'influsso esercitato dal pensiero nietzschiano, influsso che fa da filo conduttore anche in Olivier ODAERT, *La haute noblesse. Poétique de la valeur de Nietzsche à Saint-Exupéry* (pp. 77-90). Un po' come Montherlant, Albert Cohen gioca sulla tensione tra la *posture* aristocratica che contraddistingue la propria immagine pubblica e l'ironica «comédie de la noblesse» (p. 151) rappresentata in *Belle du Seigneur* (Christophe MEURÉE, «*Tout cela est si noble que j'en crève*», *Albert Cohen*, pp. 147-163). È il culto della lingua classica e di forme letterarie tipiche dell'*Ancien Régime* a guidare l'inatteso parallelo proposto da Sylvain DAVID in *La morgue du crépuscule. Cioran et Guy Debord* (pp. 165-178): nei testi più tardi di ambedue, la malinconia dovuta al senso di "decomposizione" della modernità cederebbe il passo a un elitario e feroce *mépris*.
- 4 Tra passatismo e attualizzazione, tra nostalgiche «arrière-gardes» (formula di William Marx, citata a p. 202) e riattivazioni contrastanti, l'aura di cui una visione essenzialista circonda la nobiltà non cessa di sprigionare un fascino durevole, nemmeno quando si assiste a un'inversione ideologica delle tendenze conservatrici assimilabili all'immaginario aristocratico. È il caso dell'eroica celebrazione della rivoluzione proletaria commentata da Michel BERTRAND in «*Toutes les bergères seront des reines*». Roger Vailland *prosélyte d'une authentique aristocratie populaire* (pp. 105-123).